

Ma qual torrente gelido
 Nel core mi precipita,
 E m'empie di timor.
 Ah tra l'ardore, e il gelo
 Fra cento smanie, e cento,
 Che gran tumulto io sento,
 Che delirar mi fa. *parte.*

S C E N A VIII.

Emilia, indi Aurelio.

Emi Conte, Conte; Oh destin! Egli mi fuggel!

S C E N A IX.

Aurelio, poi Prospero.

Aur. Donna perfida, ingrata,
 Di me non riderai, la mia vendetta...
Pro. Dove con tanta fretta?
Aur. A far strage, ruine
 Di chi m'offende.

vuol partire, e lo ferma.

Pro. Io vi parlo da amico,
 Fate un poco maturo il...

Inches

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

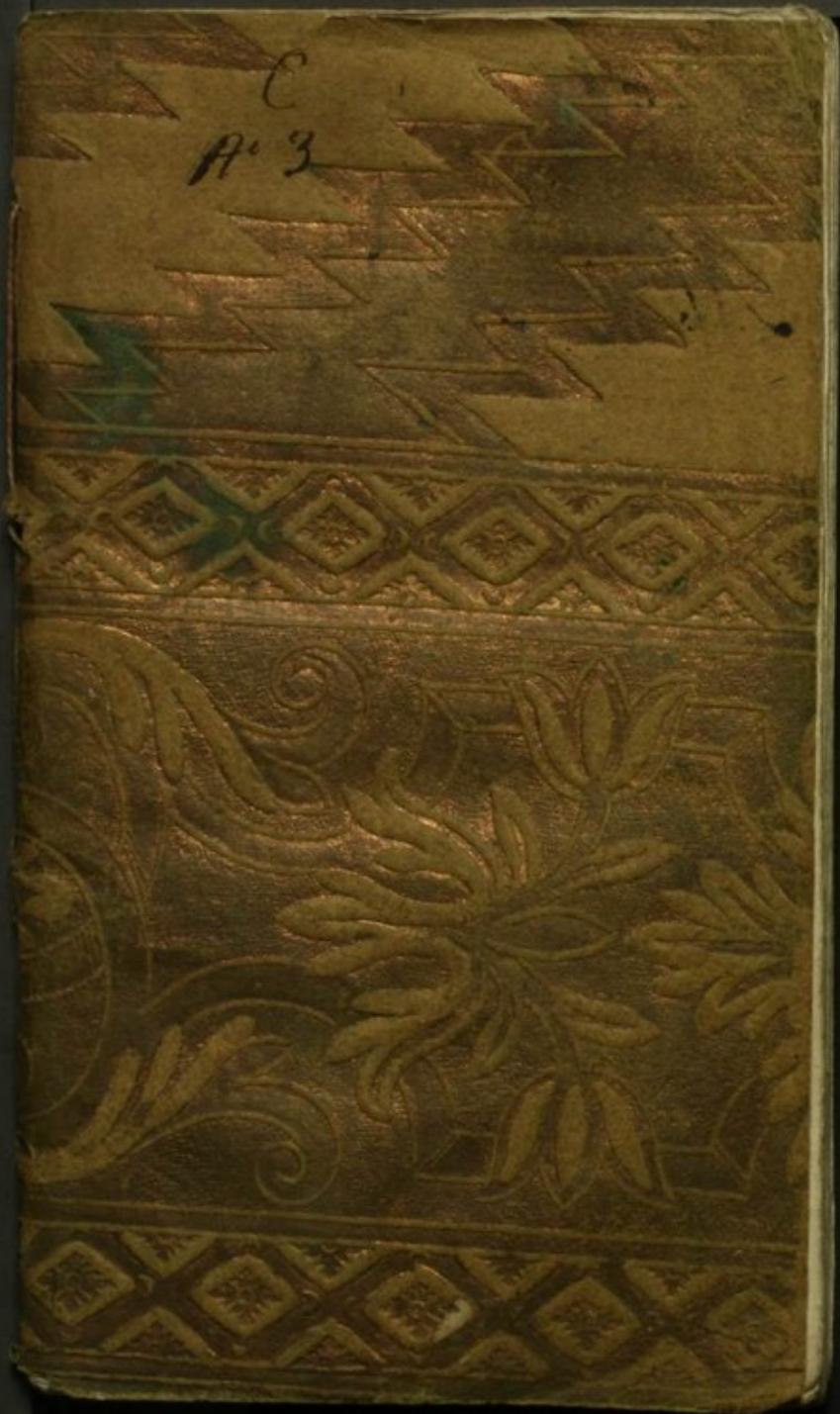
S'è una Donna v'è infedele
 Nè vi manca altra beltà.
 Per le Donne chi si affanna,
 Perde il fenno, o pur s'inganna
 Lo sapete, lo vedete
 Che ne serban fedeltà. *parte.*

SCE-

Ser. Si potrebbe saper, se m'è permesso,
 La cagion della lite?
Pro. Aurelio indemoniato
 Come un Toro stizzato...
 (L'avrà da far con me) cercai condurlo
 Per la via del dover, della ragione,
 Trattarmi da buffone?
Ser. E via; pensate:
 Aurelio è un Cavaliere,

M^o

C
A° 3



N. 187.

N. 3

M. C. F. P.

00036

LA. 085

IL CURIOSO
INDISCRETO

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL R. D. TEATRO

DELLA CITTADELLA DI QUESTA CITTA'

La Primavera dell' Anno 1779.

Dedicato alli Gentilissimi

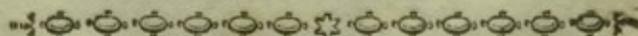
CAVALIERI,

Ed Ornatissime

DAME:



PIACENZA



PRESSO ANDREA BELLICI SALVONI

Con licenza de' Superiori.

⁴
*CAVALIERI, decoro, e pregio di
quest' Illustrè Città offerire il presen-
te Dramma Giocoso, che si esporrà
su queste Scene. Voi pertanto pro-
teggerelo, ed allontanate quei torbi-
di, che le sovrasterebbero se fosse
privo del Vostro alto Patrocinio, che
umilmente imploro.*

Sono col più profondo ossequio

*DI VOI GENTILLISS. DAME,
E NOBILISS. CAVALIERI*

*Umil. Divot., ed Obligat. Servit.
FRANCESCO GALLERANI IMPRESARO.*

⁵
ARGOMENTO.

CLorinda Dama Milanese essendo stata desti-
nata per Isposa al Marchese Calandrano
di Genova, uomo di carattere curioso, si portò
in detta Città per effettuare li Sponsali; Ma
giunta appena, venne in testa al Marchese, se-
condando il suo carattere curioso, di sperimen-
tare la fedeltà, e la costanza della sua futura
Sposa, ed indusse per tal'effetto il Contino di
Ripaverde suo strettissimo amico a fingersi della
medesima innamorato, come seguì; Quantun-
que però si mostrasse Clorinda indifferente sul
principio all' espressioni del Conte, e questi pa-
rimenti facesse una tal parte a solo oggetto di
servir l' Amico, pure divennero ambedue Aman-
ti; e seppe Clorinda così bene deludere il Mar-
chese, che sposatasi col Conte, restò il medesimo
burlato. Su di questo fatto si raggira il presente
Dramma Giocoso, per intreccio del quale si ag-
giungono li Personaggi di Emilia Nipote del
Marchese, prima Amante di Aurelio, e poi del
Conte, e di Serpina, e Prospero, Cameriera, e
Maggiordomo di Clorinda.

Qualunque Poetica espressione, che in detto
Dramma si ravvisa, è puro scherzo di Poesia, e
non già sentimento del Autore, che si protesta
vero Cattolico.

La Scena si finge in Genova, e sue vicinanze.

6
A T T O R I.

Prima Buffa.

CLORINDA Dama promessa Sposa del Marchese.
La Signora Marianna Turchi.

<i>Primo Buffo mezzo carattere.</i>	<i>Primo Buffo caricato.</i>
IL CONTINO di Ripaverde primo Amante di Emilia, poi di Clorinda.	IL MARCHESE CALANDRANO CURIOSO destinato Sposo di Clorinda.
Sig. Dionigio Merlini.	Il Sig. Angiolo Bonifazio.

Secondi Buffi.

EMILIA Nipote del Marchese.	AURELIO Amico del Marchese.
<i>La Signora Maria Bellavigna.</i>	Sig. Quirico Stevignoni.

Terzi Buffi.

SERPINA Cameriera di Clorinda.	PROSPERO Maggiordomo, e Condottiere di Clorinda.
<i>La Signora Antonia Ferrari.</i>	Il Sig. Filippo Bertolini.

Quarto Buffo.

Il Sig. N. N.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Pasquale Ansoffi Napolitano.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Vincenzo Rebaudengo Torinese.

BAL.

7
B A L L E R I N I.

Li Balli saranno composti dal Sig. Luigi Dupenn, ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Luigi Dupenn sud-detto.	Signora Anna Agostini.
------------------------------	------------------------

Primi Grotteschi.

Signora Francesca Banti Pazzini.	Signora Rosa Viganò.
	Sig. Lorenzo Cavalieri.

Sig. Rainieri Pazzini.	Sig. Luigi Zurli.
------------------------	-------------------

Fuori de' Concerti.

Monfieur Giusep. Kerliska.	Signora Margarita Rossi.
----------------------------	--------------------------

Altri Ballerini.

Sig. Angiolo Anselmi.	Signora Caterina Bergamo.
-----------------------	---------------------------

Sig. Giacomo Betti.	Signora Ortensia Agostini.
---------------------	----------------------------

Sig. N. N.	Signora Serafina Viganò.
------------	--------------------------

Con varj Figuranti.

Primi Ballerini fuori de' Concerti assoluti.

Sig. Giuseppe De Stefani.	Madama Anna Bergonzi.
---------------------------	-----------------------

Al Cembalo.

Sig. Maestro Giacomo Carcani.

Primo Violino Direttore dell' Opera.

Sig. Domenico Antenori.

Primo Violino Direttore de' Balli.

Sig. N. N.

A 4

MU-

M U T A Z I O N I
D I S C E N E.

ATTO PRIMO.

ATRIO.

GABINETTO.

ATTO SECONDO.

GABINETTO.

ATRIO.



AT-

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ATRIO.

Clorinda, il Marchese, ed li Conte seduti da una parte; Emilia, Aurelio, e Serpina dall' altra, e Prospero in piedi, quali nell' atto, che le suddette Dame, e Cavalieri ballano una Contraddanza, cantano la seguente Introduzione.

Clo. ^{a2} **V**iva sempre, viva amore
Emi. Che fa tutti rallegrar.

Fa brillare in petto il core,
Mi fa lieta giubilar.

Tutti. Viva sempre, viva amore,
Che fa tutti rallegrar.

Con. Ei festoso qui c' invita

Aur. ^{a2} A goder con libertà.

Ser. Quì la gioja è pur compita;

Pro. ^{a2} È più grata ognor si fa.

Mar. Come saltan snelli, e destri,
Come serman giusto il piè.

Clo. Bravi, bravi da maestri,

Con. ^{a2} Nò, più bel piacer non v' è.

Tutti. Viva ec.

Emi. Come intreccian ben la danza.

Aur. ^{a2} Che bel garbo nel passar.

Ser. Che graziosa contraddanza

Pro. ^{a2} Nè di più si può bramar:

Tutti. Viva ec.

Emi. ^{a2} Quei vezzetti, quei scherzetti

Ser. Mi dan gusto in verità.

Aur. La mia bella sola e quella,

Mar. ^{a2} Che contento mi farà.

A 5

Pro.

Pro. Ancor io avrei desio
Di saltare, e di ballar.
Clo. Il diletto che ho nel petto
Con.^{a2} Solo, amor mi fa provar.
Tutti. Viva ec.
Mar. La festa, mia Signora, *a Clo.*
Non è degna di voi, d'una mia Spofa;
Ma il gentil vostro core
Pago farà d'amore,
Che a voi offre in tributo
Infiem con la sua mano,
Il nobile Marchese Calandrano.
Clo. Grazie, Signor; l'affetto
Conosco all'opre, alla gentil favella.
Mar. Lasciamo i complimenti,
Incomodi a Cupido, e ad Imeneo:
Dite, dite Spofina;
Di me, che ve ne pare?
Il personale, il volto;
Questo andar disinvolto; *con caricatura.*
La mia pettinatura;
Che ne dite?
Clo. E' un portento.
Mar. E questa leggiadria,
Ch'ebbi in retaggio dalli miei antenati?
Ser. (A me sembra il Prior degli sguajati.)
Con. Non v'è che dir; tutto risiede in lui
Nobiltà, cortesia, virtù, ricchezza,
Onor, spirito, contegno, e gentilezza.
Emi. Mi sembra, che la Spofa *al Conte.*
Sia mesta, o fredda; io ben non la comprendo.
Con. Non so che dir; ma neppur io l'intendo.
Mar. Marchesina, abbastanza
Ci siamo divertiti; andiam, ch'è tempo.
Ormai di riposar; Aurelio, amico,

Vi

Vi lascio in compagnia di mia Nipote:
Contino, la mia Spofa,
Voi dovete fervir.
Con. Sì grande onore
Ricular non degg'io;
Emi. (Vi potreste scufar.) *(al Conte.)*
Con. (Sò il dover mio.)
Signora, a me la mano. *a Clorinda.*
Clo. Tante grazie, Signor; Serpina andiamo
partono Clor., il Con., Serp. ed il March.
S C E N A I I.
Emilia, Aurelio, e Prospero.
Emi. (A H, che quel complimento
Mi desta in sen la fredda gelosia.)
Aur. Emilia, anima mia,
Ecco ritorno a te; l'amor, la fede
Sempre serbai nel petto,
Ed il tuo amabil volto...
Emi. (Mi scorderò il Contin se più l'ascolto)
parte non veduta da Aur.
Aur. Mille affetti ho nel seno;
Mi confondo, deliro...
Ma Emilia dove andò?
si avvede della partenza d' Emilia;
Pro. Signore, vi dirò.
Che in amor si richiede ardir franchezza
Ho letto in un istoria,
Che per la sua ragazza un certo Giove
Ebbe il coraggio di cangiarfi in Bove;
E con tutte le corna
Trapassando il mar... l'istoria è lunga...
Il fatto è, che in amore...
Aur. Voi siete un parlatore.
Pro. E Voi un freddo amante.
Aur. Ma pure in un'istante

A G.

Pal.

Passo dal gelo al foco;
 Se mi riscaldo un poco, allor vedrai
 Tra l' affanno, e lo scorno
 Qual fier periglio sia scherzarmi intorno.
 Se solta nube oscura
 Rimira il passaggiero,
 Non v' ha fuor di sentiero
 L' asilo a ritrovar.
 Ma se fra il lampo, e il tuono
 Si scioglie la tempesta,
 Apprende allor da questa
 L' orrore a paventar. *parte.*

S C E N A I I I.

Prospero, e poi Serpina.

Pro. S' Egli sapesse mai, che son prigionie
 Per l' istessa cagione
 Calmerebbe lo sdegno; ah che Serpina...
Ser. Signor Prospero?
Pro. Oh cara; eccola quà.
Ser. A quest' ora in giardin cosa si fa?
Pro. E voi perchè venite
 Così soletta in solitario loco?
Ser. Per rivedervi un poco.
Pro. Ah mia Luna, mio Sol, mia bella Dea
 Simile a Citerèa,
 Più nobil di Giunone,
 Di Pallade più saggia, e più sincera,
 Dalla più alta sfera
 Siete discesa...
Ser. Udite...
Pro. A far beato
 Quest' Uomo fortunato...
Ser. Basta, basta non più...
Pro. Vorei spiegarvi
 Quell' incendio, ch' io provo...

Do-

Dove siete parole, io non vi trovo..
Ser. E vi par fin ad' or aver tacciuto?
 Signor Prospero mio ciariate assai,
 Mi sembrate un mulino naturale,
 Ma le Donne con voi staranno male
 Eh ci vuol altro Padron mio caro,
 Che moti, e chiacchiere, parole, inchini
 Ci vuon regali, ci vuon Zecchini
 Per farci subito innamorar.
 Una mantiglia in raso nero,
 Di drappo un abito, ma forastiero
 Bella una Schuffia all' Olandese,
 O fatta a pizzo alla Francese
 Con fiori e penne in quantità.
 Voi già capite, voi m' intendete
 Oro, ed argento solo ci vuole
 Che di gran ciarle, e di parole
 Oggi la Donna non sa che far.

parte.

S C E N A I V.

GABINETTO CON CANAPE'.

Contino, e Marlese.

Mar. M A che dite, Contino della mia Sposa?
Con. Voi siete fortunato.
Mar. Ho tutto preparato
 Per li nostri Sponsali.
 Emilia, e voi, Clorinda, ed io; che nozze,
 Che belle Coppie mai
 Che Guobie, che Pariglie!
Con. Che fiam forse Cavalli?
Mar. Eh no: dicevo
 Per far un paragone.
Con. Avete il cor contento, e con ragione.
Mar. Eppur mi sento in petto
 Una smania, un timore...

Con.

Con. E cosa mai sarà?

Mar. Una semplice mia curiosità.

Con. Curioso? ma di che?

Mar. Vorrei... Mi spiego...

(Già qui niuno ci ascolta.)

Saper se la mia Sposa

Contenta è al par di me; svelarle il core.

Con. Il tempo vel dirà

Mar. Sì, che son matto;

Il Matrimonio quando è fatto, è fatto:

Con. Ma questo, perdonate;

E' andar cercando il mal, non sò approvarlo,

E certo è un' indiscreta

Curiosità.

Mar. Che dite?

Io curioso non sono:

Cerco sol la mia quiete;

Voi Conte mio dovete

Fingervi di Clorinda innamorato;

Con. Non vi posso servir.

Mar. Vi prego almeno.

Arder per lei d' amor un quarto d' ora!

Con. Ma l' occasione... Sapiate,

Potrebbe in un momento...

Mar. Cessate allor di amarla,

Con. O che cimento!

Ah che il furbetto Amore

Sai, che n' attende al varco;

Sai, che tien pronto l' arco,

E allor ferisce un core.

Quando timor non ha.

Mar. Amico, lo conosco,

Curioso, sì, son' io;

Ma questo dubbio mio

Chi scioglier mai potrà?

Com.

Con. Oibò non l' intendo;

Ardita è l' impresa,

Che contro d' amore

Non vale difesa;

Non posso, non voglio

L' impiccio, l' imbroglio

Sospetto mi dà?

*parte, e giunto alla Scena è richiamato
dal Marchese, e torna.*

Mar. Conte, amico, deh senti:

Clorinda a noi ne vien; adesso è tempo

Di far l' esperimento,

Fingerò di dormire;

si getta sul Canapè, fingendo di dormire.

Con. Ma fappi...

Mar. Ella è già qui; non puoi fuggire.

S. C. E. N. A. V.

Clorinda, il Contino, ed il Marchese.

Con. S. Ignora, e dove?

Clo. S. In traccia del Marchese.

Con. Dorme egli qui.

Clo. Lasciamolo in riposo.

Con. Ed or che il vostro Sposo

Sogna forse di voi, seder possiamo

Fintanto, che si sveglia.

Clo. E ben; sediamo.

sedono.

Con. Che vi pare di questa

Città, degli usi nostri, e del soggiorno?

Clo. Non è compito il giorno,

Da che sono arrivata.

Con. La Donna vede assai con una occhiata.

Mar. (Che se von tanti esordj, al Con. furtivam.

Veniamo presto, al punto.)

Con. (Ah, che impegno funesto!)

Clo. Voi tacete, cos' è?

Com.

Con. Clorinda, oh Dio!..

Clo. Che vuol dir quel sospiro?

Con. Io son confuso

Innanzi al vostro aspetto;

Io perdo la parola.

Clo. E la cagione?

Mar. (Dille male di me:) *in disparte.*

Con. Ma perdonate:

Di gusto assai cattivo mi sembrate.

(Che bello Sposo in ver; bell' anticaglia!)

Mar. (Oh questo è troppo.)

Clo. Conte:

E' una grande insolenza. *s' alza da sed.*

Dir male in mia presenza del mio Sposo.

Mirate, che visino. *accen. il Mar.*

Rassembra un Amorino...

Con. Ed a me sembra un Satiro.

Un' Uom di brutto umore...

Mar. (Li venga l' anticore...

L' ha interrotta nel meglio.)

Con. Ridicolo, geloso.....

Clo. Ohi, Marchese? *lo desta.*

Mar. Cos' è, cosa volete?

Clo. Vi fa male il dormir senza bisogno.

Mar. Lasciatemi finir un certo sogno.

terna a finger di dormire.

Con. Amico, sei contento?

Cosa cerchi di più: *piano al Mar.*

Mar. (Rinforza adesso

Come se fossi da vero innamorato.) *al Con.*

Clo. (Un moto io sento in petto.)

Con. (Un palpito mi vien.) Perdono, o cara *a Clo.*

Dimanda l' amor mio:

Se trascorso son' io,

Colpa è de' vaghi lumi....

Mar.

Mar. (Bravo, bravo.)

Con. Della rosa vermiglia,

Che su le guance avete;

Mar. (A meraviglia;)

Con. Eccomi a' vostri piedi... *s' inginoc.*

Elo. Oimè, forgete; *s' alza.*

Io gelo, io sudo.

Con. (Io divento di fasso.) *guardando s.*

Clo. (Non so muovere il piè:) *l' un' l' altro.*

Con. (Non parto ancora;)

Mar. Signor Conte, è passato un quarto d' ora.

s' alza dal Canapè

Oimè li veggio stolidi;

Immobili si mirano...

Non parlano, sospirano,

Che cosa mai farà?

Se il quarto della Luna

In questo punto avremo,

Tre Statue diverremo,

Mon v' è difficoltà.

Questa parlar vorria. *a Clo.*

E' sdegno, ben l' intendo;

Spiegarsi quel desia, *al Con.*

Ma finge, già si fa.

Intanto quell' occhiate,

Quei moti alterni, oh Dio!

Mi danno a dubitar.

Confuso già son' io,

Dubbio, timor, sospetto

Racchiusi entro il mio petto

Mi fanno palpitar. *parte.*

S C E N A VI.

Clorinda, ed il Conte. *(to*

Clo. (PArte il Marchese; e qui mi lascia, intan-

Misera, oh Dio! mi sento

Tut-

Tutto in tumulto il cor.)

Con. (Partir vorrei,
Ma il piè par, che s' arresti,
E non oso parlar.)

Clo. (Ma dove mai,
Dov' è la mia costanza?)

Con. (Ah, ch' io prevedi
Già la mia debolezza!)

Clo. Conte, perchè tacete?

Con. Io non sò... Mi confondo.

Clo. Ma poc' anzi,
Tanto ardor, tanto foco...

Con. Oh Dio! sappiate;

Cara..... s' accosta con *tenerenza*.

Clo. Che ardir è il vostro? *con aria.*

Con. Perdonate.

Clo. Questo importuno amore.

Disdice a un Cavaliere.

(Ah, non lo dice il cor.)

Con. Cara sentite

Deh permettete almen *le bacia la mano;*

Clo. Che impertinenza?

Con. Perdono, anima mia....

Clo. Conte, pazienza.

Ah spiegarti, oh Dio vorrei

Quel desio, che il cor m' affanna;

Ma la sorte mi condanna

A tacere, e a sospirar.

Nol consente il crudo amore,

Ch' io mi strugga ad altra face.

Del suo barbaro rigore

Conte mio non ti lagnar.

(Ah nemiche stelle irate

Voi crudeli ognor mi fiete)

Da me lungi star dovete

Nè sovengavi il mio amor. *parte.*

Il Conte solo.

C He stravaganza è questa!
Sembra pure, che m' ami,
Ma poi di fasso il core
Dimostra aver, ne parla più d' amore.
Mille contrarie idee
Mi si affollano in mente
Di timor, di speranza... ah mi confondo.
Vado... resto... che fo? dove m' aggiro?...
Penso... pavento, oimè! Quasi deliro:
Non più; da lei si vada
A spiegar... ma qual gente s' appressa
Da quella parte, e quella?...
Oh mio Signor... Chi è lei?...
Il dovere?... Va bene?
Sì, vi ubbidisco, andiamo... oimè, fermate,
Ferito io son? in quella parte ascoso
Il maledetto amore
Vibrò lo stral, prese la via del core;
Più resistere non fo; cresce la smania,
Che mi rende oppresso,
E la fiamma d' amor giunge all' eccesso.

Come il vapor s' accende

In aria a poco a poco,

Così l' ardente foco

S' accresce nel mio cor.

Oimè, che foco oribile,

Che fiera pena è questa;

Tiranno amor t' arreca

Non tanta crudeltà.

Voi pupillette amabili

Del caro Idolo mio,

Voi sol potete oh Dio!

Temprar sì grand' ardor.

Ma

Ma qual torrente gelido
 Nel core mi precipita,
 E m'empie di timor.
 Ah tra l'ardore, e il gelo
 Fra cento smanie, e cento,
 Che gran tumulto io sento,
 Che delirar mi fa.

parte.

S C E N A VIII.

Emilia, indi Aurelio.

Emi **C**onte, Conte; Oh destin! Egli mi fugge!
 Chi mai creduto avria
 Cotanta crudeltà!

Vuò seguire i suoi passi...

vuol partire, ma incontra Aur.

Aur. Ove si vada?

Emi. Dove a me piace.

Aur. In traccia del Contino?

Emi. E ben; forse degg'io

Di tutto l'oprar mio

Render ragione a voi?

Aur. Ma dimmi: qual errore...

Emi. Non ha ragione amore.

Aur. E bene col mio sangue

Estringerò la dolce fiamma antica...

Emi. Eh non fate Signor tanta fatica.

Deh fermate i mesti accenti,

Non è amor così crudele

S'è una Donna v'è infedele

Nè vi manca altra beltà.

Per le Donne chi si affanna,

Perde il fenno, o pur s'inganna

Lo sapete, lo vedete

Che ne serban fedeltà.

parte.

SCE-

S C E N A IX.

Aurelio, poi Prospero.

Aur. **D**onna perfida, ingrata,
 Di me non riderai, la mia vendetta...

Pro. Dove con tanta fretta?

Aur. A far strage, ruine

Di chi m'offende.

vuol partire, e lo ferma.

Pro. Io vi parlo da amico,

Fate un poco matura riflessione...

Aur. Eh via, non mi seccar, sciocco, buffone.

parte.

S C E N A X.

Prospero, poi Serpina.

Pro. **B**uffone a un Gentiluomo?

Ser. Prospero, cosa avete?

Pro. A un Maggiordomo?

Ser. Ma qual è la cagion del vostro sdegno?

Pro. Corpo d'un Muniulmano! ad un mio pari:

Perchè vuò configliarlo:

Farmi un tratto così barbaro, e strano?

Crederà, ch'io mi sia forse un Villano?

Ser. Mi vien quasi la voglia

Di dargli quattro schiaffi...

A suo comodo poi...

Pro. Cosa volete?

Ser. Si potrebbe saper, se m'è permesso,

La cagion della lite?

Pro. Aurelio indemoniato

Come un Toro stizzato...

(L'avrà da far con me) cercai condurlo

Per la via del dover, della ragione,

Trattarmi da buffone?

Ser. E via; pensate:

Aurelio è un Cavaliere,

M^o

M' ha ferito in amore...

Pro. Ed io chi sono?

Non sono un Gentiluomo, un Leterato?
Leggo, scrivo, registro, e fo dei conti,
E il mio nome si sà di là dei Monti.

Non sapete i miei Parenti?

Un Nipote è Paggio in Napoli;
Un Cugino in Inghilterra;
Un mio Zio, ch' è morto in guerra
Pien di gloria, e di valor.

In Olanda v' ho il Cognato;
In Moscovia v' ho il Fratello;
Podeffà di Montebello
Fu mio Padre, se non sbaglio:
E mio Nonno è nel Serraglio
A servire il gran Signor. *partono.*

S C E N A XI.

A T R I O.

Marchese, e Contino,

Mar. **A**H, i dubbj miei (riglio
Van crescendo a momenti, e il mio pe-
Ha bisogno di ajuto, e di consiglio.

Con. Il consiglio è sincero, ed amoroso:
All' uom disdice assai esser curioso.

Mar. Io curioso non son, ve lo ripeto,
E questa voglia mia

Non si estende a cercare i fatti altrui.

Con. Ma qualche volta è ben sprezzare i sui.

Mar. Non resto persuaso:

Non prendo moglie a caso:

E un grande esperimento

Penso di far; ho pronto alcuni amici

Da Marinar vestiti,

Che fingo dall' Olanda a voi inviati

Con ricca Eredità.

Con.

Con. E voi con questa
Ridicola finzion, che pretendete.

Mar. Così vi renderete
Degno dell' amor suo, offrendo a lei
Un sì ricco tesoro.

Con. Ma voi credete...

Mar. Ella già vien; gli amici
Quivi son pronti: al solo vostro cenno
Dovranno comparir.

Con. Io non mi fido...

Mar. Non occor altro amico, in voi confido. *par.*

S C E N A XII.

Conte, poi Clorinda.

Con. **A**H, qual cimento mai
Si rinnova al mio cor! Eccola, oh Dei!
Che farò?... Mi presento?... Ed in qual modo?
Fingerò non vederla;

E quelle fiamme, che il mio sen ricetta
Scoprir saprò con una Canzonetta.

Amor, che un dì feristi per Adone
Il sen della tua bella Genitrice;
Dimmi perchè, crudele, a me non lice
In sen della mia Dea destar pietà?

Clo. Ho inteso, Egli mi vidde;
Con una Canzonetta
Svelomi il suo desio;
Un' altra ne dirò, che spieghi il mio.

Amor, che un dì feristi Endimione
Cogl' occhi della bella Cacciatrice;
Dimmi perchè, crudele, a me non lice
In sen dell' Idol mio destar pietà?

Con. Clorinda, anima mia...

Clo. Con chi parlate?

(Oimè, che io non resisto.)

Con. Perdonate l' ardir; un picciol segno

Of.

Offrirvi ora vorrei dell' amor mio;

Clo. Conte voi m' affliggete;

Con. Cara, non lo credete?

Olà.

*si vedono comparire diversi
Marinari, recando ricchissimi Doni.*

Clo. Qual gente è mai?

Con. Son Marinari, e recano da Olanda

Una mia Eredità, che fra ricami,
Drappi, gemme preziose, argenti, ed oro,
Forma un picciol Tesoro.

S C E N A XIII.

Il Marchese, e detti.

Mar. (**S** On qui gli amici

Vediam, che seguirà.) *si mette in dis.*

Clo. Che belle stoffe!

Gemma non vidi mai al par di questa.

contemplando i Doni.

Con. Sarà men bella sù la vostra Testa.

Mar. (Attonita, e dubbiosa

Contempla, e poi sospira)

Clo. Sul mio capo?

Con. Sì bella,

E stoffe, e gemme, ed oro

Tutto vostro farà, se la mia mano

In tant' orror non v' è.

Clo. (Resisto in vano.)

Mar. (La veggio titubante,

E' vicina la resa.)

Clo. Oh Dio... Non sò spiegarmi...

Io son confusa...

Ammiro il vostro brio;

L' amor, che in voi si accende,

Più d' ogni dono ancor...

Mar. (Ecco si arrende.)

Con. (Ah, che costei vacilla....

Con

Con un ripiego almen vorrei spiegarle,

Che il Marchese l' ascolta.) O mia Clorinda,

Quest' anello prendete, *gli da l' anello.*

Ed in questo osservate, o mio Tesoro,

Se per voi peno, e fedel vi adoro.

Clo. Che bella gemma è questa!

Che arte, che lavoro!

Ma chi son mai costoro,

Che veggio incisi quà?

Con. Didone, con Enea,

E Jarba il Re de' Mori,

Che ascolta i loro amori

Là indietro se ne stà.

Mar. Che c' entra qui Didone;

Jarba, che ci ha che fare?

Vorrei pur contentare

La mia curiosità.

Clo. Quanto è vezzoso Enea;

Con. Didone quanto è bella;

Mar. (Da questa lor favella

Nulla comprendo affè.)

Clo. Enea m' alletta, e piace;

Con. Ma Jarba non vedete?

Clo. E ben?

Con. Non intendete.

Mar. (Oh poveretto me!)

Con. Voi siete la Regina:

Il Moro egli è il Marchese;

Che coll' orecchie tese

Stà quivi ad ascoltar.

Clo. Come il Marchese è qui?

O Ciel, non mi credea..

Mar. Jarba, Didone, Enea

Mi fanno stranular.

Clo. Ah, mi si accende in petto

B

Ua

Un odio, ed un dispetto,
Che rattristar mi fa.

Con. a3 Ah mi si accende in petto
Un dolce, un nuovo affetto,
Che consolar mi fa.

Mar. Ah mi divora il petto
Il dubbio, ed il sospetto;
Che sgomentar mi fa.

Clo. Via, malnati, olà partite; *ai Mari-*
nari che partano,

Punirò sì folle ardire,
Ah non posso più soffrire *al Con.*
Questa tua temerità.

Con. Ah, pietà, perdon ti chiedo;
Sì, son reo, lo vedo anch' io,
Del mio ardir, del fallo mio
Colpa è sol la tua beltà.

Mar. Ah respiro; Più non chiedo:
Or mi sento consolato:
D' ogni mal m' ha risanato
Questa mia curiosità.

Con. Bella, io t' amo e tu crudele...

Mar. Un amico fedele;
Una Donna più costante
Nò, per certo non si dà,

Clo. Oh che gioja, oh che contento!

Con. Che piacere in petto io sento
a 2 Di burlarlo come v'è.

Mar. Di sì bella fedeltà. *parte Clo. e Conte,*
S C E N A XIV.

Il Marchese, e poi Serpina, e Prospero.

Mar. **M**A dove si trova
Esempio più raro
D' amore, e di fè...
Ma star qui non giova;

Spo-

Sposarla voglio adesso
Riparo non v' è.
Olà, dove fiete?

Ser. Signor, che chiedete?

Pro. Signor, comandate.

Mar. Su presto, avvivate,
In questo momento,
Che meco Clorinda.
Emilia, ed il Conte
Sien pronte a sposar.

Ser. Eppur io pavento,

Pro. a2 Che nulla faremo.

Mar. Sì tutti godremo,
E s' ha da ballar.

Ser. L' amor li dà in testa;

Pro. Divenne già folle;

Mar. Che spasso, che festa;
Il sangue mi bolle,
Il core mi brilla,
Che grato piacer.

Tra canti, e tra suoni

Ridiamo, balliamo,

Andiamo a goder.

partono.

S C E N A XV.

*Clorinda, poi il Conte, indi il Marchese
ed Emilia, poi Aurelio.*

Clo. **C**Ara pace, e dove fei,
Chi t' invola, oh Dio da me!
Per il Conte la perdei,
Nel mio cor già più non v' è.

Con. Dove fei mia bella calma,
Chi da me ti allontanò;
Il riposo di quest' alma
Ah, Clorinda m' involò.

Clo. Conte mio...

B 2

Clo.

Cou. Clorinda amata.

Clo. Che pensate?

Con. Che faremo.

a 2 La mia sorte è sì spietata,
Che risolvere non sò.

Mar. Cara Sposina amabile
La mano presto a me.

Emi. Contino mio adorabile
La destra io porgo a te.

Clo. (Misera me, che sento!)

Con. (Oimè, che colpo è questo!)

a 2 (Qual fulmine funesto
M'ingombra di terror!)

Mar. Sarai tu la mia Sposa:

Con. L'Idolo mio fa ai.

Dove si vidde mai

a 2 Più tormentato cor.

Aur. Ferma, che mia tu sei:
Tu le promesse attendi.

Mar. Ma cosa mai pretendi?

Aur. Ragion de' torti miei.

Emi. Eh, via non ascoltar.

Mar. Io... Mi meraviglio.

Aur. Incontrerò la morte.

Emi. E' vano il tuo consiglio.

a 2 (Numi, che bella sorte
In punto a noi si dà.)

Mar. Cospetto... Io son Marchese;

Aur. Un Cavalier son' io;

Mar. E il Conte, Patron mio

Emilia ha da sposar.

Aur. Or ben di tali offese...

Mar. Or ben, in Campo armato...

a 2 (Il caso inaspettato
Gran gioco a noi farà.)

ad Emi.

al Mar.

al Mar.

ad Aur.

SCE-

S C E N A X V I.

Serpina, Prospero, e detti.

Ser. S Ignore, in tavola, presto, venite
Pro. Li convitati sono già lesti. *frettolosi.*

a 2 E non conviene fargli aspettar.

Aur. Ce la vedremo.

Emi. Che far vorresti?

a 2 (Quest' altr' ostacolo ci può giovar:)

Ser. V' è la Marchesa della Gazzetta;

La Contessina dell' Albachiera;

La Baronessa dell' Erbamara,

Ed una Dama del Canadà.

Mar. (Di rabbia fremo)... Eccomi a volo. *a Ser.*

Pro. V' è il Capitano Baron Civetta:

Il Marchesino di Sasso Frasso.

Il Conte Asdrubale Tasso Barbasso,

E un Cavaliere dell' Alcalà.

Mar. (Mi sento rode e...) Per un momento. *a Pro.*

Aur. L' affetto, ingrata...

Emi. Più non rammento:

a 2 (Con voi tiranno più amor non è.)

Ser. Madama Bigné, Monsiù le Blò...

Pro. Monsiù Sciodè, Madam Dupò...

Mar. Tu m' hai seccato, tu m' hai stonato;

Andate al diavolo voi, la Contessa;

Il Capitano, la Baronessa;

Il Sasso Frasso, coll' Albachiera;

Tasso Barbasso, coll' Erbamara;

Madama Bigné, Monsiù le Blò;

Monsiù Sciodè, Madam Dupò.

Clo. Non mi par cosa.

Con. Non è prudenza;

Ser. Non è un far nobile.

Pro. Non è decenza;

a 2 Vuole il dovere...

30 ATTO PRIMO.

a 2 Vuol la ragione....
 Mar. Ch' io schiatti, e creppi? Ben si vedrà.
 Tutti. Cha gran disturbo, che confusione!
 Nè sò tal fatto, che fine avrà.
 a 2 Par che rimanga stubido,
 Come risolverà!
 a 3 Par ch' egli resti immobile,
 Questo che mai farà!
 e 2 Caso più strano, e barbaro,
 Certo, che non si dà.
 Tutti. Oh che sventura orribile,
 Tutto gelar mi fa.
 a 2 Ho nel core un spietato martello,
 Che mi batte, e gran pena mi dà.
 a 2 All' orecchio mi stà un campanello,
 Che sonando smarrita mi fa
 e 2 Che campana noiosa, e molesta,
 Rimbonbando mi fa delirar.
 Pro. Un Frullone mi sento alla testa,
 Che girando mi fa palpitar.
 Tutti. Che tumulto, che moto, che chiaffo,
 Che rumore, che fiero sconquasso.
 Clo., e Con. Batte, batte)
 Emi., e Ser. Sona sona.) Mi fa disperar.
 Aur. Mar. Pro. Gira gira.)

Fine dell' Atto Primo.

AT-

31 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ATRIO.

Aurelio, Prospero, indi Emilia.

Pro. S Ignor Aurelio, quel ch' è stato è stato;
 Rasserenate il volto,
 Non pensate ad amor.
 Aur. Dalli suoi lacci sciolto
 Parli così, se tu sapessi...
 Pro. Anch' io
 Sono un pochetto amante.
 Aur. E la tua bella
 E' infida al par di quella,
 Che imprigionò il mio core?
 Pro. Potria darfi, nol sò.
 Aur. Che Donna ingrata!
 Un' anno sol di lontananza...
 Pro. E' un' anno
 Vi par poco? Le Donne
 Allora son fedeli
 Quando variano oggetto
 Almen due volte il giorno.
 Emi. Che modo di parlar? voglio insegnarti...
 sopraggiung. Emi. prendend. Prof. per un brac.
 Pro. Oibò; solo dicea...
 Aur. Non ascoltarla. tirandolo a se.
 Emi. Quando una Donna parla... come sopra.
 Pro. Sì Signora...
 Aur. Ragiona un Cavaliere... come sopra.
 Pro. Certo, vuole il dovere...
 Emi. Son le Donne...
 Aur. Le Donne son...

B 4

Pro.

Pro. Ma catterà

Io sono Letterato;

Io sono matricolato;

Ed il costume delle Donne poi

Credo anch' io di saperlo al par di voi.

Come son Donne son tutte simili

Pensano, ed oprano tutte così,

Son tutte instabili, tutte variabili

Tutte fanatiche, tutte lunatiche,

Superbe, indomite, incorreggibili

Amiche, e false, nemiche orribili,

E senza inganno appena appena

Come un fenomeno oggi a cent' Anni

Una soltanto riuscirà.

Ah Donne amabili sono sincero,

Deh perdonatemi se dico il vero

Siete dannose, precipitose,

E voi medesime dite di sì. *parte;*

S C E N A II.

Aurelio, Emilia, poi il Marchese.

Aur. A Vete inteso?

Emi. A E ben?

Emi. Che son le Donne...

Emi. E voi perchè frattanto

Ognor le seguitate,

Morite, e spasimate?

Aur. Io non le curo:

Aur. Ed io pur v' assicuro,

Che gli uomini mi piacciono;

E se vedo qualcun, che sia brillante,

Vezzoso, galantino...

Aur. Per esempio il Contino;

Emi. Appunto.

Aur. Ah perfida!

Emi. Che sciocco seccator!

Aur.

Aur. Che menzognera!

Mar. Oh che bella espressione!

Che nobile complimento! E la cagione?

Aur. Signor Marchese, udite...

Emi. Udite, Signor Zio?

Aur. Mi diè la fede Emilia.

Mar. Ottimamente

Emi. Amo adesso il Contino.

Mar. Non mi dispiace.

Aur. Io sono il primo amante.

Mar. L'anzianità è un diritto.

Emi. A me non piace.

Mar. Il Matrimonio è libero,

Aur. E la promessa?

Mar. E' debito.

Emi. Ma la mia renitenza...

Mar. Già sono al fine della mia pazienza.

Pigliatevi, lasciatevi,

Sposatevi, strozzatevi,

A me non me n' importa.

Aur. E tanti giuramenti?

D'esser costante, e fida ancor lontana?

Emi. Se gli ha portati via la Tramontana.

Udiſte mai dal Monte,

O in solitario speco

La voce a replicar.

Ma dov' è mai quest' Eco

Al Antro, al Colle, al Fonte,

Chi ritrovar lo sa.

Così in amor la fede,

Si giura per piacere

Ma è un scherzo passaggiero,

Che il vento in un momento

Seco portando va.

B 5

SCE

Aurelio, Marchese indi Clorinda, poi il Conte.

Aur. MA caro mio Marchese.

Mar. Aurelio mio carissimo.

Aur. Eccedono le offese.

Mar. Vi compatisco assai.

Aur. Il mio dolore...

Mar. Io sempre vi farò buon servitore. *parte.*

Aur. La Nipote è infedele, e pazzo il Zio;

Ah, che lo sdegno mio s'avvanza a segno,

Che tollerar non sò verun ritegno.

Clo. Dove così turbato?

Aur. Ah, Marchesina,

Lasciate per pietà...

Clo. Del vostro affanno

E' nota la cagione,

Emilia vi disprezza,

Ma pur vostra sarà.

Con. (Clorinda, ed Aurelio.

Quai segreti fra lor?)

si ferma in osservazione.

Aur. Io non ho pace.

Clo. Fidatevi di me, sarei contenti.

Con. (Oh ciel, che tradimenti!)

Aur. Ma come? E sarà ver?

Clo. Tutto per voi farò.

Con. (Che scellerata!)

Aur. Ma quel cor voi potrete...

Clo. Seguitate i passi miei, che lo vedrete.

partono Clo., ed Aur.

S C E N A IV.

Conte, poi Prospero, Serpina, indi Emilia.

Con. Dove son? Che m'avvenne? (viddi,

Dormo, deliro? Oimè... Ma ciò, ch'io

Ciò, ch'io stesso ascoltai

Non

Non è illusione, o sogno; Ah Donna instabile

Il Marchese tradisti, ed ora indegna,

Uti a me quest'inganno? alla vendetta

Aspira l'alma mia.

Troppo m'agita il sen la gelosia

va per partire infuriato, ed incontra Pro.

Pro. Qual smania Signor Conte?

Perchè tanto furor?

Con. Lascia, ch'io voglio

Un'infida punir...

Ser. Che fu, ch'è stato?

Perchè così infocato?

Con. Ah, che non sò frenarmi

Ingrata Donna...

Ser. A me?

Pro. Non l'ha con voi.

Con. Libero il passo a me lasciate, o ch'io...

vuol di nuovo partir, e s'incontra con Emilia.

Emi. Fermati Conte mio.

Ser. Tenetelo Signora.

Pro. E' imbestialito.

Emi. Ma perchè? Non comprendo...

Con. Non m'annojate;

Emi. Ed in che mai v'offendo?

Pro. Ma è caso rimediabile?

Ser. Bisogna qualche cosa?

Emi. Fidati pur di me.

Pro. Che cosa avete?

Ser. Il principio...

Emi. Il perchè?

Pro. La causa...

Ser. Il danno...

Con. Voi rendete maggior questo mio affanno.

Per pietà non mi cercate.

La cagion del mio tormento,

Si crudele in me lo sento,
 Che neppur lo so spiegar.
 Vò pensando, ma poi come
 Per uscir, ma che mi giova
 Di far questa, o quella prova
 Se non trovo in che sperar.
 Che farò, ma zitto zitto,
 Che al rimedio ho già pensato
 Questo sol mi può giovar
 Senza struggermi il Cervello
 Un Pugnale nella gola
 Nò sia meglio una Pistola
 Per uccidermi ad un tratto
 Per dar fine al mio penar.
 Miei Signori non son matto
 Al mio affanno acerbo, e rio
 Si la morte sol desio,
 Che mi venga a consolar. *parte.*

S C E N A V.

Emilia, Serpina, poi Prospero.

Emi. **V**Uò seguire i suoi passi,
 Voglio scoprire il tutto.
Pro. Un qualche caso brutto
 Mi presagisce il cor;
Ser. Nol perdetevi di vista..
Emi. Ah! crudo amore! *parte.*
Pro. Questo amore è un tiranno,
 Che agli Uomini fa spesso
 Rivoltar le cariole.
Ser. Voi come state in tuono?
Pro. Il mio cervello
 Non è soggetto a mutazione alcuna,
 Ch' io nacqui appunto al pieno della Luna.
Ser. Voi dunque a quel, che vedo
 Non pensate in amor?
Pro. Peno per voi *Sen-*

Senza impazzir però; Ion sono, o bella.
 Un Seneca svenato,
 Un Socratè, un Catone innamorato.
Ser. Del vostro amor fin qui non ho che ciarle?
Pro. Perché non comandate?
Ser. Voglio provarvi un poco.
Pro. Andrò fin dentro il foco,
 Mi getterò nel mar infino al fondo,
 Andrò per tutto il Mondo..
Ser. Oibò, non chiedo
 Tanto da voi; Se mi amate da vero,
 Avete da star cheto un giorno intero.
Pro. Un giorno sano senza dir parola?
Ser. Se mi volete ben..
Pro. Ventiquattr' ore?
Ser. Questo il segno sarà di un vero amore:
Pro. Vado dunque a dormire..
Ser. Nò nò, qui s' ha da stare?
 Vuò dir quel, che mi pare.
Pro. Ed io qual tronco
 Dovrò tacere?
Ser. E voi,
 Zitto.
Pro. (Che gran cimento!)
Ser. (Mi vò a genio costui; ma le sue ciarle
 Io non posso soffrir:) Via risolvete.
Pro. (Qui pentirsi non giova.)
Ser. Che dite?
Pro. Lo farò.
Ser. Bene, alla prova.
 Guardate, che figura
 Da farmi innamorare?
 Vi son de' Forestieri,
 Vi son de' Cavalieri,
 Che muojono per me.

Pro. (Ma come ... Non sò frenarmi.)
vuol parlare, e si trattiene,

Ser. E tanti Milordini.

Vezzosi galantini.

Pro. (La lingua vò strapparmi.)

Ser. Più belli assai di te,

Pro. Pete.... *come sopra,*

Ser. Non è bugià;

Ad un' occhiata corrono.

Ad un risetto svengono.

Pro. (Sfaccia....)

Ser. Con leggiadria,

Quelli, che più mi piacciono

Li tocoo col ventaglio;

Mangiateci un pò d' aglio,

Che sono più di trè... *parte.*

Pro. Pettegola, sfacciata,

Ridicola, sguajata...

Ser. Mangiateci un pò d' aglio, *torna,*

Non fate voi per me. *parte.*

Pro. Vuò dir fino all' altro anno.

La Donna è un gran malanno,

E' furba in fino all' osso;

Parlare più non posso,

E sò ben' io perchè. *parte.*

S C E N A VI.

A T T O.

Clorinda, poi il Marchese, ed il Conte.

Clor. S' Offerir dunque degg' io

Un sì barbaro affronto!

E qual motivo mai, sciocco, l' indusse

A dubitar di me? Ma non son Donna

Se nol farò pentir; il Conte al fine

E' gentile, amoroso,

E piace agli occhi miei.. Ma qui ne viene

In-

Insiem con il Marchese,

La sua curiosità mi suggerisce

D' essere anch' io curiosa,

E vuò restar fra queste piante ascolta.

resta in disparte.

Mar. Amico, or son sicuro,

Che Clorinda è una Donna,

Che l' eguale non ha.

Con. Così credevo;

Mar. Ed ora...

Con. Ella è infedele

agitato.

Piacquele un nuovo affetto,

Non cercate di più.

Clor. (Perfido, indegno?

Che tradimento è questo!)

Mar. Oh amor tiranno!

Ma forse esser potrebbe un vostro inganno.

al Conte.

Con. Volesse il Ciel; ma con le proprie orecchie

Voglio, che l' ascoltiare. *al Marchese.*

Mar. Amico, or condannate

La mia curiosità.

Con. Non so che dire.

Mar. Ch' io sono l' indiscreto.

Con. Il tosto è mio.

Mar. Che vado da me stesso

Ricercando il mio mal.

Con. Sì, lo confesso.

Mar. Oh Donne!

Con. Oh Donne!

Mar. In voi non v' è più fede.

Con. Non v' è più amor.

Mar. a 2 E' pazzo chi vi crede.

Con.

Clor. (Oh temerarj accenti, oh folle ardire!

Ma

Ma vuol fargli davvero oggi impazzire.) parte.

Mar. Ah frenarmi non posso, e già mi sento,

Chè una febbre mortale

M'agita il sangue... adesso vado...

Con. E dovè?

Mar. A rinfacciarle il torto, a subissarla.

Con. Nò, convien lusingarla,

E prenderla sul fatto.

Mar. Ma come mai potrò...

Con. Finger bisogna,

Usar disinvoltura...

Mar. Zitto un poco...

Un pensier m'è venuto

Qui all'improvviso, e senza riflessione.

Ed ora voglio farne il paragone.

Figuriamo, ch'io fossi or un Gatto;

E all'incontro tu fossi un Sorcetto.

Io mi metto così guatto guatto

Qui in un canto, e tu fermo di là.

Io sto cheto, ed al varco ti attendo

Disinvolto; so lesto due giri,

Tu mi guardi, e pian pian ti ritiri;

Senti poi, che cosa si fa;

Chiudo gli occhi, t'alletto, e lusingo;

Partir fingo, ma sol cangio loco;

E tu allora ti avanzi per poco

Per di là ti rivolti, e di quà;

Ma io presto spiccando un gran salto;

Collè granfe ti prendo d'assalto,

E contento sbuffando, soffiando,

Gnaolando così me ne vò.

Che ti pare del bel paragone?

Sò pensarla da vero Marchese?

E l'ingiurie, li torti, e l'offese

Con quest'arte io colei punirò.

parte.

Il Conte, poi Clorinda.

Con. **A**H, che mi sono al fine
Dell'infida Clorinda vendicato.

Ella qui vien; fingiamo.

Clo. (Ecco l'indegno.)

Contino, appunto ho bisogno di voi.

Con. Se vi potrò servir, farò felice.

Clo. (Che finto Cavalier!)

Con. (Che ingannatrice!)

Clo. Aurelio disperato

Da Emilia abbandonato

Merta pietà, io voglio, e gliel promisi,

Fra di loro svegliar l'antico affetto;

Molto disposi già; la vostra aita

Mi giova a questa Impresa;

Che dite? Rispondete

Con. (Qual equivoco è il mio!

Che feci sconsigliato!)

Clo. (E' confuso l'ingrato.)

Io mi credea

Degna del vostro amor più, che non sono.

Con. Anima mia, perdono,

Io son...

Clo. Chi siete?

Con. Un fiero mostro, un bruto.

Clo. E perchè mai?

Con. Ah Clorinda pietà; prendete un ferro,

Trapassatemi il core;

Un geloso furore

Voi mi mostrò d'Aurelio innamorata,

V'ho al Marchese accusata...

Clo. Ah temerario, indegno...

Con. Un barbaro sospetto...

Clo. Dell'odio mio farai l'unico oggetto.

Con.

Con. Nò, mia cara, vedrai ... Oimè il Marchese
vuol partire, e lo ferma.

A noi s' appressa ... Io parto...

Clo. Oibò, t'arresta.

Vedranno or or questi uomini arroganti
Come so vendicar le proprie offese...

S C E N A VIII.

Marchese, e detti.

Clo. A Dorato Marchese.

Mar. (O che fintaccia!)

Clo. Dite: fra vostri amici

Qual' è per voi il più fido?

Mar. Il Conte.

Clo. Il Conte? Egli è un amico infido.

Con. (Clorinda mia.)

Clo. (T'acchetta.)

Mar. Tu sei un' infedel, una spergiura:

Il Conte è un vero amico.

Clo. E questo amico

A me parlò d' amor, m' offrì tesori;

Sparlò di voi; svelommi

I dubbj vostri, i vostri sperimenti.

Con. (Ah Clorinda pietà)

Clo. (Frena gli accenti.)

Questo amico sincero

Minacciò d' accusarmi

Se non corrispondevo

Al suo novello ardore.

Con. (Dove la guida il cieco suo furore.)

Mar. Voi Conte, che ne dite?...

Clo. Che dir vorrà? Ch' io l' amo,

Di gli così dovea per ingannarlo.

Mar. Ma pur la tua difesa...

Clo. Qual difesa ha la frode?

Con. (Oh Dio, che affanno!)

Clo. Non gli vedete in fronte il proprio inganno?

Mar. Conte, che rispondete?

Con. Che posso dir?

Mar. « 2 Clorinda ... »

Con. « 2 Clorinda ... »

Clo. Olà tacete:

(Con un finto delirio

Voglio fargli impazzir.) Tu menzognero

Parti dagli occhi miei:

E tu sciocco curioso.

Vanne lungi da me, non sei mio sposo.

Con. Ah gelosia crudel! peggior veleno

Di te serpe non ha!

Mar. Malèdetta la mia curiosità.

mortificati vanno per partire.

Clo. Nò: fermate, fermate;

Sola non mi lasciate

In mezzo a questi boschi

Sì tenebrofi, e foschi i E non vedete

Quante Serpi fugaci,

Quanti Lupi rapaci

S' aggirano d' intorno.

A questa Valle oscura,

E a me recano orrore, e fan paura?

Con. Qui son' io.

Mar. Non temete.

Clo. Oimè, lo sò, voi fiete:

Un Orso, ed un Leon: che fiero artiglio!

Chi salvarmi potrà da tal periglio?

Mar. Ma guardatemi in faccia;

Con. Deh, miratemi in volto.

Clo. Ma zitto... un suono ascolto.

Di Cinfoli, Zampogne, e Ciaramelle...

Oh, che grata armonia...

Andiamo in compagnia,

Che

Che al fuffurar di quefte aurette grate,
Voglio adelfo cantar; fu via fonate.
„ Accanto al fuo Paftor v'è l' Agnelletta;
„ L'erbetta a pafcolar dal Monte al Prato.

Mar. Come ha dato di volta!

con. Che delirio funefto!

clo. E non fon ftolta:

Vi conofco mefehini:

Sì, Timante tu fei, *al con.*

E la tua Storia, ho Dio! leggo in fuccinto.

Quefto è il picciol Olinto. *al Mar.*

Mar. A me?

clo. Se tu fapeffi

Infelice Bambin, quel che faprai

Per tua vergogna un giorno,

Lieto così non mi veireffi intorno?

„ Mifero Pargoletto,

„ Il tuo deftin non fai...

con. Ma voi, che dite mai?

Mar. Lafciatela finir; queft'è imprudenza.

clo. Via dalla mia prefenza

Toglieteli, o Cuftodi,

E in carcere diftinto...

Mar. Anche il picciolo Olinto?

con. Perchè tanto furore?

clo. Partite indegni, o vi trapaffo il core.

Son Regina disperata,

Siete voi Vaffali indegni;

Tanto ardire ne' miei Regni,

Non lo foffre il mio furor.

Volgi a me quei begli occhietti; *al Mar.*

Stendi pur la tua manina. *al con.*

Cari occhietti, bei labretti,

Tutto voftro è quefto cor.

Ma che dico? oimè deliro;

Mi

Mi diffido; non è vero;

Siete un pazzo, un menzognero,

Un ingrato, un traditor. *parte.*

S C E N A IX.

Conte, e Marchefe.

con. **C**He gran difavventura!

Mar. Oh, che l'ho fatta tonda!

con. Come mai riparar?

Mar. Colei è impazzita. *ognun da fe.*

con. Non conofce fe fteffa.

Mar. Ah fventurato!

clo. Io non sò, che mi far.

Mar. Son disperato. *partono.*

S C E N A X.

Emilia, poi Aurelio.

Emi. **A**H Contino, ove fei? Torna al mio amore,

A Che Clorinda di te più non fi cura,

D' Aurelio innamorata:

Aur. (Ecco appunto l' ingrata.)

Emi. Aurelio mi rallegro;

Aur. Con chi?

Emi. Col voftro core.

Aur. Emilia, io fui...

Emi. Fortunato da ver; la Marchefina

E' vivace, gentil, graziofa, e bella...

Aur. Oh Dio! voi fiete quella...

Emi. Eh, voi burlate;

Troppo degna è Clorinda; andate andate. *par.*

Aur. D' amor la tirannia

Pena non ha, che uguali a quefta mia!

Fra due catene

D' un barbaro amore,

Mi fento nel core

D' affanno, e di pene

L' acerbo rigor.

Ah

Ah nume tiranno
 Quest' è la mercede,
 Che rendi ad un' alma,
 Costante in amor.

parte.

S C E N A XI.

GABINETTO.

Prospero, e poi Serpina.

Pro. O Gni Amante procura
 Aver spesso la Bella a se vicina:
 A me fuggir convien la mia Serpina;
 Finchè spirate l' ore
 Saran del mio silenzio,
 Voglio starne lontano.

Ser. (Prospero, è un' ora, che vi cerco invano.
 Ma che, non rispondete?
 Su via, presto, rompete
 Il silenzio importuno,
 E discoriamo un poco.)

Pro. Giacchè me 'l permettete, anch'io vorrei
 Del vostro amor far prova, o mia diletta,
 (Adeffo è il tempo della mia vendetta.)

Ser. Comandate;*Pro.* Vorrei

Con un silenzio istesso
 Provar l'affetto vostro. (Or mi rifaccio.)

Ser. Son pronta;*Pro.* Io parlerò;*Ser.* Ed ora io taccio.*Pro.* Signora a dire il vero,

Non mi piacete un zero:
 Ho pur' io cento amanti
 Graziosine; e galanti
 Assai di voi più belle;
 E non hanno la pelle
 Ripiena di bianchetto, e di cinabro,

Ser.

Ser. Chiudi, chiudi quel labbro
 Temerario, arrogante,
 Sei un pazzo, ignorante, ed un buffone,
 Ridicolo, sguajato, ed un ciarlone.

parte.

S C E N A XII.

*Prospero, indi Clorinda, poi il Marchese,
 ed il Conte da diverse parti.*

Pro. A H, ha; mi vien da ridere; il mio silenzio
 Mi costò gran fatica;
 Eppur io tacqui contro voglia mia,
 Ma che taccia una Donna è gran pazzia.)

Clo. Prospero?*Pro.* Mia Signora;*Clo.* Ho risoluto

Di prevenir mio Padre,
 Che a lui farò ritorno;
 Vi detterò una Lettera.

Mar. (Cosa pensa costei?)*Con.* (Che fa Clorinda?)*Pro.* Signora mia pensate..*Clo.* Non occorre altro;*Pro.* E ben scrivo: dettate:*se pone al Tavolino in atto di scrivere.**Clo.* » Caro Padre; sono a dirvi

» Gl' infelici casi miei

dettando.

Pro. Casi miei »

replica.

Clo. » Non son sposata.

» Nè Marito io voglio più.

Pro. Voglio più »

replica.

Clo. » Perchè il Marchese.

» Con ingiusta gelosia...

Mar. (Che bugia)*Pro.* Che bugia »

replica.

Clo. Tu che dici non lo sai?*Pro.* Io non so, che cosa fu.*Clo.*

Clo. » Accusata dal Contino,
» Ch' è un' indegno Cavaliero...

Con. (Non è vero.)

Clo. Non è vero?

Cosa scrivi olà buffone;

Pro. Non è vero io scrissi quà.

s' alza mostrando il foglio.

Clo. Vada in pezzi questo foglio

gli strappa il foglio.

Qui restar più non voglio.

Con. a 2 (Questa è troppa crudeltà.)

Clo. Temerario.

Pro. Con chi l' ha?

Clo. Vò tornare al Padre mio;

Pro. E' Padrona, e vengo anch' io,
Ma al Marchese, che dirò?

Clo. Dilli, che in me paventi

Un' oltraggiata Amante,

Ch' io parto in questo istante,

E più non tornerò.

Con. (Ah, che vorrei placarla.)

Mar. (Vorrei capacitarla.)

Pro. Ma pur tanto rigore...

Con. a 2 (Pian pian mi accosterò.)

Clo. (Già veggo qui costoro,

Ma è vano il lor disegno,

Ridur li voglio a segno

Da farli disperar.)

Con. Bella Clorinda, io sono . . .

Mar. Sposina mia tu sei . . .

Clo. Fuggi dagli occhi miei,

Vanne lontan da da me.

Con. Come? Non sono io quello? . . .

al Con.
al Mar.

Mar.

Mar. Come? non son lo Sposo? . . .

Clo. Per voi, per voi spietati
Perduto ho il mio riposo;

Vi lascio a delirar.

parte.

Mar. Conte?

restano per poco immobili:

Con. Marchese?

Mar. a 2 Oimè . . .

Con.

Prospero?

Pro. Che cos' è?

Mar. Ajuto! ch' io non reggo . . .

Con. Soccorso! oh Dio vacillo . . .

Pro. Ma quest' è un grande imbroglio!

Con. Ucidere mi voglio.

Mar. Non voglio più campar.

a 3 Oh che giornata critica;

Mi sento il cor dividere,

Mi sento lacerar.

partono.

S C E N A XIII.

Clorinda, Emilia, e Serpina.

Clo. **C**He smania, che affanno, *s' appoggia.*

Che barbara sorte, *a Serpina.*

Destino tiranno;

Ah venga la morte;

con smania.

Mi spiace la vita,

Finita è per me.

Emi. Qual fiera disdetta?

Ser. Qual strano accidente?

Clo. Emilia diletta . . .

Mia cara Serpina . . .

Emi. a 2 Parlate, cos' è?

Ser.

Clo. Sù gli occhi mi scese

Un torbido velo;

Disparve all' intorno

La

La luce del giorno;
 Son priva di vista,
 Rimedio non v'è.

Emi. Oh Ciel, che sventura!

Ser. Che colpo fatale!

Clo. Qual gelo m' assale,
 Qual freddo mi viene;
 A chi mi sostiene,
 Mi sento a mancar;
appoggiandola, la mettono a sedere.

Emi. Resistere non posso;

Ser. Mi viene già il pianto *in atto di piangere.*

Clo. (Il riso frattanto
 Non posso frenar.)

S C E N A XIV.

*Conte, Marchese, poi Aurelio, Prospero
 da diverse parti, e detti.*

Con. **M**A che miro!... Che cosa è successa?
ad Emi.

Mar. Ma che vedo!... Che avvenne, ch'è stato?
a Ser.

Emi. Che sciagura!

Ser. Che caso spietato!

Con. *a 2* Ma quel pianto, che cosa voi dir?

Mar. *a 2* Ah... sap... pia... te... mi... man... ca... il... ref... pi... ro...
Emi. *a 2* Che... che... ma... non... pos... so... par... lar...
Ser. *a 2* Che... che... ma... non... pos... so... par... lar...
Con. Deh spiegate, che fiero martirio!
Mar. Sì via dite, perchè lacrimar?
Emi. Ah... mira... te... mira... te... Clorin... da...
Ser. *a 2* Che... meschi... na... la... vis... ta... perdè
Con. Numi aita!
Mar. Soccorso mi more!
Con. Mia Clorinda...
Mar. Mio dolce Tesoro...
Clo.

Clo. Deh tacete più tempo non è.

Tutti fuor che Clorinda.

Oh destino! Nò 'l posso soffrir,

Aur. Qual disdetta, qual grave periglio?

Pro. Qual disastro così vi contrista?

Emi. *a 2* Ah, Clorinda perduta ha la vista;

Ser. *a 2* Marchesina, vedete son qui.

Con. *a 2* Marchesina, vedete son qui.

Mar. *a 2* Marchesina, vedete son qui.

Clo. Vedo sol, ch' una nuvola oscura

Mi nasconde la luce del dì.

Tutti fuor che Clorinda.

Oh disgrazia! peggior non si dà.

Clo. (Donne care, da quest' avventura,

Imparate voi come si fa.)

Mar. Conte indegno, sol tu sei

La cagion di questo affanno.

Con. La cagion di tanto danno,

E la tua curiosità. *adirați.*

Clo. (Questo è il punto della Scena,

Che impazzire li farà.)

Emi. *a 2* Deh cessate...
Aur. *a 2* Deh cessate...
Mar. Non ascolto.
Ser. *a 2* Via calmate...
Pro. *a 2* Via calmate...
Con. Non vi sento...
Clo. (Or il bello si vedrà.)
Emi. *a 2* Voi li date più tormento;
Aur. *a 2* Voi li date più tormento;
Ser. *a 2* Poverina! l' affliggete;
Pro. *a 2* Poverina! l' affliggete;
Clo. Care amiche, dove siete?
 Ah, partir voglio di quà. *s' alza.*
Con. Non conosco più me stesso. *Mar.*

Mar. Ho perduta la ragione;

Con. Presto al Campo;

Mar. Vengo adesso;

Con. a 2 Siete pazzi?

Aur. a 2 Delirate?

Pro. a 2 Delirate?

Clo. (Questo è spasso in verità.)

Con. Ecco qui l' Infateria .

Mar. Pronta è già l' Artiglieria .

Con. Sù da bravi, all' erta, andiamo .

Mar. All' assalto via marciamo .

Clo. Emi. Aur. Ser. e Pro.

(Non potea di più bramar ;
Questa è cosa da crepar .)

Con. Avanzate quella fila .

Mar. Quel Picchetto distaccate ;

Con. Presto, presto ; all' armi, all' armi ;

Mar. a 2 Date foco, via sparate .

Clo. Emi. Aur. Ser. e Pro.

Non si posson riparar .

Mar. a 2 Non mi posso più frenar .

Con. a 2 Non mi posso più frenar .

Tutti. Oh che guerra disperata ?

Che terror, che gran sorpresa !

Già la bomba in aria è accesa,

E fra poco scoppierà .

Fine del Dramma.

N. 186.

L' AMOR FRA L' ARMI

BALLO MILITARE

Composto, e diretto dal Signor

LUIGI DUPENN

Da rappresentarsi

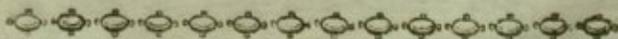
NEL REG. DUC. TEATRO

DELLA CITTADELLA DI QUESTA CITTA'

La Primavera dell' Anno 1779.



PIACENZA



PRESSO ANDREA BELLICI SALVONI

Con licenza de' Superiori.

P E R S O N A G G I .

DLISON Tenente di Fanteria.
Sig. Luigi Dupenn.
ANNETTA Amante di Dlison.
Signora Anna Agostini.
ANZI Colonnello.
Monfieur Giuseppe Kerliska.
CLARI Sorella di Dlison promessa
Sposa ad Anzi.
Signora Margarita Rossi.
VILFOR Sergente.
Sig. Luigi Zurli.
UN CAPORALE RECLUTANTE.
Sig. Rainieri Pazzini.
MAMBLINA Amica di Annetta.
Signora Francesca Banti Pazzini.
CORILLA altra Amica di Annetta.
Signora Rosa Viganò.
UN SOLDATO D' AMBASCIATA.
Sig. Lorenzo Cavalieri.
Corpo di Soldati, e Vivandieri.

3
A R G O M E N T O
D E L B A L L O .

Villaggio.

DLISON essendo rimasto grave-
mente ferito in una Battaglia, fu
posto a curare in un Villaggio vi-
cino al Campo in Casa di Annetta.
La di lei bellezza, e la gratitudine
meritata per la indefessa servitù
usatagli innamorò quell' Ufficiale.

Egli le dona un anello, e le
promette la mano di Sposo. Dan-
zano, esprimendo il loro reciproco
giubilo. Arriva un Soldato, che
presenta un Viglietto a Dlison, da
cui è chiamato al suo Reggimento.
Agitazioni degli Amanti a un tal'
Ordine. Egli si dispone ad ubbidire;
Ella si offre ad accompagnarlo; si
oppone al suo il di lui volere, e
Annetta sviene. Arriva Mamblina:
Dlison coglie quel punto, racco-
manda ad essa l' Amante sua, e le
lascia una borsa con denaro da dar-

4
le quando sia rinvenuta, poi parte. Le attenzioni dell' amica risvegliano Annetta, che credendosi a Dlison vicina, in di lui cambio si stringe al seno Mamblina. Accortasi dell' inganno cerca intorno di lui, e corre smaniosa per ritrovarlo. L' Amica la trattiene, le narra quanto è seguito, e di calmarla procura, ma Ella è sempre più ferma nella risoluzione sua di seguire l' Amante. Allora è consigliata dall' amica di vestirsi da uomo, e farsi Soldato. L' avvicinamento del Reclutante gliene presenta l' occasione. Entrano in Casa per dar effetto al pensiero.

Arriva il Capitano con altri Reclutanti, e Reclute, che mettono a terra il bagaglio, fanno provvigioni, e si danno all' allegrezza. Ritorna Annetta vestita da uomo in compagnia di Mamblina, e danza. Tutti restano sorpresi della sua figura, e sveltezza. Ella si offre al Capitano, che per la sua picciolezza le esibisce il posto di Tam-

bur.

5
burro, o Piffero, ma è ricusato da lei, che per la franchezza del suo spirito ottiene quello di Soldato con universal aggradimento. Il pianto di Mamblina nel dividerli da lei, fa credere al Capitano, che Annetta sia il suo Amante.

Campo.

DLISON colla Sorella presentasi al Colonello, che gli chiede lo stato della sua ferita. Intende con piacere la di lui perfetta guarigione. Danzano tutti tre, poscia il Colonello rinnova la sua dimanda per avere in isposa Clari, e le viene accordata. Arrivano i Reclutanti; il Colonello ordina a Dlison la distribuzione delle nuove Reclute, poi entra nella sua Tenda. Dlison eseguisce quanto gli venne imposto, poi prende sua Sorella per mano, e seco lei entra esso pure nella sua Tenda. Annetta, che ignora esser quella la di lui Sorella, si strugge di gelosia. Mentre il Sergente balla

con

6
con una Vivandiera, Ella avvicina-
nafi al sito ov' è entrato il suo Amante; la Sentinella la respinge, ond' Ella non può vedere, nè udir nulla. Freme, e chiama il Sergente in disparte, lo regala, e lo prega voler metterla in Sentinella alla Tenda del Maggiore. Egli acconsente, fa che tutti si ritirano, e segue il cambio. Clari esce abbracciata al Fratello, e s'incammina alla Tenda del Colonello. Annetta inferocita nella sua gelosia, snuda la Bajonetta, e tenta d'uccidere Dlison. Il Sergente la trattiene. Esce il Colonello, dà ordine, che si prigionii il creduto Soldato, il che segue dopo averlo disarmato. Clari spaventata ritirati, e il Consiglio di Guerra condanna Annetta alla morte. Dlison è incaricato di comandare l'esecuzione della Sentenza. Tutti partono.

Prigione.

ANNETTA in catene. Sue disperazioni a cui succede una languidezza,,
za,,

7
za, che abbandonata, e senza moto la lascia. E' ridestata dal suono d' un Tamburro. Entra nella Prigione un Sergente, e dei Soldati: le viene intimata la sentenza di morte. All' orribile avviso Ella s' abbandona agli eccessi dello spavento, e pensa di discoprirsì per Donna, onde salvarsi, poi facendosi cuore, risolve di morire piuttosto, che cedere i diritti dell' amor suo a prò dell' abborrita sua Rivale.

Campo.

DLISON dispone le truppe per l'esecuzione della sentenza. Annetta incatenata avvanza tra i Soldati. Il Sergente mosso a pietà, la consiglia implorar grazia dal Maggiore. Ella in prima resiste al consiglio, poi si arrende, e inginocchia a' di lui piedi. Egli sdegna la supplica, e non le dà un guardo neppure. Annetta si cava di dito l'anello avuto in dono da lui, e glielo presenta. Dlison al riconoscerlo s'empie di meraviglia,
e le

8
e le chiede da chi avuto lo avesse.
Ella risponde, che s'era uccisa per
amorosa disperazione, quella che da
lui lo aveva avuto. Egli si commo-
ve, poi acceso d'ira contro se stes-
so, tenta d'ucciderfi colla propria
spada. Allora Annetta disingannata
gli strappa il ferro di mano, e ca-
vandosi i mustacchi si fa conoscere,
e tra le di lui braccia abbandonasi.
Egli tra la meraviglia, e la consola-
zione esce di se, e non sa ciò che si
faccia. Lo stupore è comune. Il Co-
lonello informato di tutto, ordina,
che gli apparati di morte, si cangi-
no in oggetti di allegrezza. Annetta
conosce nella temuta Rivale una
Sorella del suo bene. Le Donne si
abbracciano, tutto spira contento,
e gioja, e finisce il Ballo per un sì
fausto successo, con tutto il brio,
e la vivacità d'una militare alle-
grezza.

BALLO SECONDO

LA VENDEMMIA.

